

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 12 gennaio 2018



PROGRAMMA PER LA CRESCITA

Sole 24 Ore	12/01/18	P. 1	Un Piano industriale per l'Italia delle competenze	Carlo Calenda, Marco Bentivogli	1
-------------	----------	------	--	------------------------------------	---

APPALTI

Italia Oggi	12/01/18	P. 33	La difesa in giudizio è un appalto di servizi. Sì alle short list di avvocati	Luigi Oliveri	5
Italia Oggi	12/01/18	P. 39	Appalti sottosoglia, altro cambio	Andrea Mascolini	6

ECONOMIA

Corriere Della Sera	12/01/18	P. 36	Bentivogli: il salario minimo? Bandiera ideologica	Enrico Marro	7
---------------------	----------	-------	--	--------------	---

SPLIT PAYMENT

Italia Oggi	12/01/18	P. 28	Split payment: l'elenco ammessi con cadenza annuale	Andrea Bongi	8
-------------	----------	-------	---	--------------	---

GRANDI OPERE

Corriere Della Sera	12/01/18	P. 39	Infrastrutture, il «debat public» inciampato in zona manovra	Stefano Agnoli	9
---------------------	----------	-------	--	----------------	---

PROGRAMMA PER LA CRESCITA

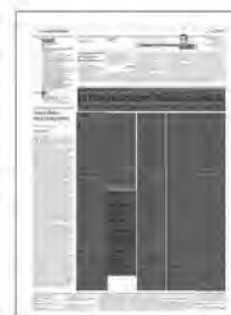
Un Piano industriale per l'Italia delle competenze

di **Carlo Calenda** e **Marco Bentivogli**

La fine degli stimoli della Bce, l'evoluzione, certo non orientata a maggior flessibilità, dell'Eurozona e la restrizione dei parametri di valutazione sugli Npl, renderanno il 2018 un anno potenzialmente critico per la tenuta finanziaria del Paese. L'unica strada percorribile è

quella di continuare a muoversi lungo il "sentiero stretto" percorso in questa legislatura ovvero riduzione del deficit, aumento di Pil e inflazione. Per il 2019 il Documento di economia e finanza prevede un rapporto deficit/Pil allo 0,9%.

Continua ► pagina 8



PROGRAMMA PER LA CRESCITA. LA PROPOSTA

Un Piano industriale per l'Italia delle competenze

Tre parole chiave per favorire la costruzione di un futuro anziché pensare solo ad abolire

di **Carlo Calenda**
e **Marco Bentivoglio**

► Continua da pagina 1

Eventuali margini di flessibilità si potranno negoziare solo a fronte di un convincente "Piano industriale per il Paese" focalizzato su crescita e investimenti. A tutto ciò si aggiunge la sfida di una rapidissima innovazione tecnologica che mette in discussione modelli produttivi e organizzazione del lavoro. Se l'Italia non saprà essere all'altezza andremo incontro a un secondo shock sistemico come quello vissuto nella prima fase della globalizzazione. Riteniamo che l'avvio della campagna elettorale mostri una diffusa mancanza di consapevolezza rispetto a questa situazione. La parola d'ordine sembra essere "abolire", scaricando i costi sulla "fiscalità generale" e alimentando l'equivoco che essa sia altro rispetto ai soldi dei cittadini. Questo equivoco è alla base di decenni di irresponsabilità finanziaria che hanno portato l'Italia vicino al default nel 2011. Noi pensiamo invece che la parola d'ordine debba essere "costruire" un futuro fondato su tre pilastri: Competenze, Impresa, Lavoro.

1 | **COMPETENZE E IMPRESA: LA SITUAZIONE DEL PAESE**

Competenze

La rivoluzione digitale crea e distrugge occupazione e non è possibile prevedere con certezza quale sarà il saldo netto. Le dieci professioni oggi più richieste dal mercato non esistevano fino a 10 anni fa e il 65% dei bambini che ha iniziato le scuole elementari nel 2016 affronterà un lavoro di cui oggi non conosciamo le caratteristiche. Nella grande riallocazione internazionale del lavoro, l'occupazione crescerà nei Paesi che hanno investito sulle competenze digitali e si ridurrà in quelli che non le hanno acquisite in maniera adeguata ad affrontare la trasformazione del tessuto produttivo. In Italia ci sono profondi gap da colmare: solo il 29% della forza lavoro possiede elevate competenze digitali, contro una media Ue del 37%. Un divario che rischia di aumentare ulteriormente considerando la bassa partecipazione di lavoratori a corsi di formazione (8,3%) rispetto alla media Ue di 10,8% e a benchmark quali Francia 18,8% e Svezia 29,6%.

Il lavoro nell'impresa 4.0 dovrà superare il paradosso italiano per cui i giovani finiscono troppo presto di studiare, iniziano troppo tardi a lavorare e quando

trovano un lavoro, interrompono completamente i loro rapporti con la formazione. A questo fine, proponiamo il riconoscimento del diritto soggettivo del lavoratore alla formazione in tutti i rapporti di lavoro e la sua definizione come specifico contenuto contrattuale.

Impresa

Dopo gli anni della grande crisi 2007-2014, gli investimenti industriali e l'export sono finalmente ripartiti. Nel 2017 la crescita dell'export si è attestata intorno al 7%, quella degli investimenti industriali, incentivati dal Piano Impresa 4.0, intorno all'11%. Una dinamica migliore di quanto registrato in Germania rispetto alla quale, però, i nostri investimenti industriali sono circa la metà in termini assoluti e il rapporto tra esportazioni e Pil resta inferiore di circa 20 punti. Un divario che dipende da alcune fragilità peculiari del nostro tessuto produttivo: 1) il numero limitato delle imprese pienamente integrate nelle catene globali del valore (20% circa del totale); 2) le differenze di performance territoriali e tra classi d'impresa; 3) condizioni di contesto - costo dell'energia, concorrenza, connettività - ancora spesso meno favorevoli rispetto ai competitor internazionali; 4) un mercato del lavoro ancora troppo centralizzato con modalità di determinazione delle condizioni salariali lontane dal contesto competitivo delle singole imprese.

Quello che proponiamo è una politica industriale e del lavoro non retorica, fortemente focalizzata su queste fragilità e in grado di produrre avanzamenti misurabili su ciascuno di questi temi. La base di partenza non può che essere quella delle politiche realizzate dagli ultimi due governi che hanno contribuito a determinare una dinamica positiva di occupazione, reddito, esportazioni e di saldi di finanza pubblica. Oggi, al termine della legislatura, questi risultati non appartengono più a questo o a quel governo, ma sono piuttosto un patrimonio comune di regole, leggi, provvedimenti che delineano un sentiero virtuoso di crescita e di nuove opportunità per gli investimenti.

2 | **PRIORITÀ E AZIONI**

Impresa 4.0

Il Piano nazionale Impresa 4.0 ha riportato la politica industriale al centro dell'agenda del Paese dopo vent'anni con una dotazione di risorse adeguate: circa 20 miliardi di euro nella legge di bilancio 2017 cui si aggiungono 10 miliardi di euro dell'ultima legge di bilancio. L'efficacia

del piano è testimoniata dalla ripresa degli investimenti delle imprese - che durante gli anni della crisi hanno subito una riduzione di circa il 25% - e dalla crescita degli ordinativi interni nel corso del 2017.

Pur confermando l'impostazione generale del Piano, per gli anni a venire occorrerà procedere lungo due direzioni. Da un lato occorrerà rifinanziare per il 2019 il Fondo Centrale di Garanzia per 2 miliardi di euro, in modo da garantire circa 50 miliardi di crediti finalizzati agli investimenti delle Pmi. Dall'altro occorrerà sostenere l'investimento privato per l'acquisizione e lo sviluppo di competenze 4.0. In concreto: dovranno essere stanziati 400 milioni di euro aggiuntivi all'anno da destinare agli Istituti Tecnici Superiori con l'obiettivo di raggiungere almeno 100mila studenti iscritti entro il 2020 (in Italia attualmente gli studenti degli Its sono circa 9000 contro i quasi 800mila della Germania); i Competence Center dovranno essere rafforzati al fine di costruire una vera rete nazionale, per lo sviluppo e il trasferimento di competenze digitali e ad alta specializzazione (sul modello del tedesco Fraunhofer e dell'inglese Catapult); dovrà essere reso strutturale lo strumento del credito di imposta alla formazione 4.0, previsto attualmente in forma sperimentale.

Lavoro 4.0

L'impresa 4.0 ha bisogno, oltre alle tecnologie e alle competenze, di nuovi modelli di organizzazione del lavoro, che vanno quindi incentivati come ulteriore tassello del Piano.

Dal punto di vista contrattuale occorre rispondere ad una produzione che sarà sempre più "sartoriale" e quindi il Contratto nazionale ha senso non solo se riduce drasticamente il numero delle tipologie - che negli ultimi anni è esploso - ma anche e soprattutto se il suo ruolo resta quello di "cornice di garanzia" finalizzata ad assicurare il più possibile una dimensione di prossimità all'impresa. Va incoraggiato un vero decentramento contrattuale, utile anche ai programmi condivisi di miglioramento della produttività, a livello territoriale, di sito e di rete. Questo processo, unitamente ai nuovi contenuti della contrattazione (welfare, formazione, orari, flessibilità attive) possono rappresentare il nuovo "patto per la fabbrica" in grado di centrare la sfida della produttività e dell'innovazione a partire dalle Pmi per le quali la contrattazione territoriale può diventare una risorsa fondamentale. Permane in alcuni settori il rischio che i nuovi modelli organizzativi comportino una riduzione del valore del lavoro che va contrastato con la capa-

cià di costruire nuove tutele e diritti sociali ma, soprattutto, con un salario minimo legale, per i settori non coperti da contrattazione collettiva.

Energia

La Strategia Energetica Nazionale definisce la strada per affrontare le grandi questioni della riduzione del gap di prezzo e di costo dell'energia; della sostenibilità degli obiettivi ambientali; della sicurezza di approvvigionamento e della flessibilità delle infrastrutture energetiche, rafforzando l'indipendenza energetica dell'Italia.

Al 2030, la Sen prevede azioni per 175 miliardi di investimenti, di cui oltre l'80% in energie rinnovabili ed efficienza, che devono dar vita a una nuova specializzazione industriale dell'Italia. Sul versante della competitività, il varo della normativa sulle imprese energivore a partire dal 1° gennaio di quest'anno ha risolto il problema dello svantaggio sul prezzo dell'energia elettrica per circa 3 mila aziende. Analogamente andrà ad essere rapidamente attuata per le aziende gasivore, insieme al corridoio di liquidità per allineare il costo del gas a quello del Nord Europa.

L'abbandono del carbone nel 2025 nella produzione elettrica necessita, oltre che degli investimenti in reti e rinnovabili, anche di un deciso coordinamento operativo e di un focus forte sul rafforzamento e sulla diversificazione delle aree di approvvigionamento del gas.

Concorrenza

Negli ultimi anni l'Italia ha fatto passi avanti, ma molto ancora resta da fare. La faticosa esperienza della prima legge "annuale" per la concorrenza il cui iter parlamentare è durato quasi tre anni mostra chiaramente quanto la concorrenza sia ancora guardata con sospetto.

Occorre, da un lato fare della manutenzione pro-concorrenziale dell'ordinamento un'operazione sistematica e veramente annuale, dall'altro, focalizzare meglio gli interventi con iniziative "settoriali". Nella prossima legislatura sono almeno due i capitoli su cui è necessario concentrarsi. Il primo è quello dei servizi pubblici locali ancora spesso poco efficienti mentre il secondo è quello delle concessioni: da quelle balneari alle autostrade. Anche qui è necessario disciplinare le modalità di affidamento competitivo evitando ulteriori proroghe e le caratteristiche della concessione (modalità di determinazione dei ricavi e durata) oltre ad assoggettarne i contenuti alla massima trasparenza, pur riconoscendo la possibilità di introdurre correttivi sociali e cautele a difesa dell'occupazione e degli operatori più piccoli.

Banda Larga

Come per le reti di trasporto di persone e merci e le reti energetiche e idriche, una rete di telecomunicazioni moderna ed efficiente rappresenta un fattore chiave di competitività per il sistema Paese ma anche un servizio essenziale.

Su questo fronte la situazione italiana attuale presenta un preoccupante ritardo rispetto alle economie con le quali ci confrontiamo. Un ritardo che abbiamo iniziato a colmare con il Piano Banda Ultra Larga del Governo, che prevede la copertura dell'85% della popolazione al 2020 con 100 Mbps. I dati dell'ultima consultazione pubblica del 2017 ci dicono che solo il 2% dei numeri civici nazionali è raggiunto da una connessione superiore a 100 Mbps, il 30% dispone di connettività oltre 30 Mbps, mentre quasi il 70% dei civici non è coperto dalla banda ultra larga.

Il carattere sistemico dell'infrastruttura Tlc, che ha bisogno di grandi investimenti di sviluppo e ammodernamento suggerisce di verificare la possibilità di concentrare lo sviluppo della rete in un unico operatore, valutando con tutte le cautele del caso un'eventuale remunerazione con tariffe regolamentate. In tal modo sarebbe possibile utilizzare al meglio le risorse disponibili pubbliche e private, evitando duplicazioni infrastrutturali e garantendo la massima concorrenza e neutralità nell'offerta di servizi retail.

Politica commerciale e internazionalizzazione

Occorre giocare la partita dell'internazionalizzazione contemporaneamente in attacco e in difesa. In attacco, gli accordi di libero scambio sono lo strumento principale attraverso il quale favorire l'accesso delle Pmi ai mercati esteri e vanno sostenuti a partire dalla ratifica dell'accordo con il Canada. Contemporaneamente, in difesa, dobbiamo perseguire l'obiettivo di creare un contesto di regole condivise necessarie a garantire la natura equa del commercio internazionale e a mitigare gli effetti di una globalizzazione squilibrata come abbiamo fatto, assumendo un ruolo guida in Europa, nel caso del mancato riconoscimento alla Cina dello status di economia di mercato. La prossima battaglia che dobbiamo portare avanti è quella per l'inclusione dei principi di sostenibilità ambientale e sociale negli accordi di libero scambio. La stessa strategia duale dovrà continuare ad applicarsi per l'attrazione degli investimenti diretti esteri. Da un lato, razionalizzazione e semplificazione della governance delle politiche di attrazione e definizione di nuovi strumenti nella convinzione che l'Italia ha bisogno di capitale di crescita. Dall'altro lato, tutela dell'interesse nazionale contro operazioni predatorie verso imprese ad alto contenuto tecnologico anche usando la nuova golden power varata dal Governo a questo scopo. Infine il Piano straordinario per il Made in Italy, che ha coinvolto oltre 17 mila imprese, deve essere prolungato e potenziato in particolare nelle direttrici dell'e-commerce e dell'aumento delle imprese esportatrici.

3 | GESTIRE LE TRASFORMAZIONI

I processi di trasformazione dell'economia si sono fatti sempre più rapidi con l'accorciarsi dei cicli di sviluppo tecnologico che ha reso sempre più frequente l'emergere di tecnologie disruptive. La nuova condizione di normalità è dunque quella in cui segmenti o interi settori industriali sono costantemente spiazzati. Occorre attrezzare il Paese a prendersi cura degli "sconfitti"; di quei lavoratori e di quelle imprese che nel breve periodo sono vittime del cambiamento. Alcune iniziative sembrano aver dato risultati. È il caso della strategia di recovery settoriale attuata per i call center con salvaguardia salariale e il ritorno degli investimenti nei settori dell'alluminio e dell'acciaio.

Occorre però sistematizzare queste modalità di azione, ingegnerizzando per così dire il modello e massimizzando la velocità di intervento. Funzionale allo scopo sarebbe la possibilità di potenziare nelle aree di crisi complessa soluzioni eccezionali: strumentazioni dedicate per le imprese beneficiarie di agevolazioni (deroghe alle regole del mercato del lavoro e ammortizzatori sociali, semplificazioni e accelerazioni burocratiche/autorizzative, supporto prioritario del Fondo di Garanzia, defiscalizzazioni) e iter accelerati per bonifiche e interventi infrastrutturali per poter rapidamente rilanciare l'attività d'impresa. Altro strumento fondamentale per ricostituire base manifatturiera sono i Nuovi Contratti di Sviluppo destinati per l'80% al Mezzogiorno che spesso vedono protagonisti grandi aziende multinazionali. Il rifinanziamento dei Contratti di Sviluppo costituisce una priorità per gli anni a venire. Occorre infine varare un fondo equivalente al "Globalization Adjustment Fund" dedicato alla riconversione di lavoratori e aziende spiazzati da innovazione tecnologica e globalizzazione.

Non esiste sviluppo, reddito e benessere senza investimenti, imprese e lavoro. Le scorciatoie conducono a vicoli ciechi e non diradano a vere e proprie burroni. L'Italia è ancora fragile e le ferite della crisi ancora aperte. È fondamentale che chiunque governerà il Paese riparta da questa consapevolezza e da queste priorità.

Carlo Calenda ministro dello Sviluppo economico

Marco Bentivoglio segretario generale

metalmecanici Fim Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CAMBIAMENTO

*Le dieci professioni oggi
più richieste dal mercato
semplicemente
non esistevano
fino a dieci anni fa*

UN LAVORO 4.0

*Va incoraggiato un vero
decentramento
contrattuale: il nuovo patto
per la fabbrica per centrare
la sfida della produttività*

ITSE E IMPRESE

*400 milioni di euro in più
all'anno per gli Its
con l'obiettivo
di raggiungere 100mila
iscritti entro il 2020*

La difesa in giudizio è un appalto di servizi. Sì alle short list di avvocati

La difesa in giudizio è un appalto di servizi rientrante tra quelli esclusi dal campo di completa applicazione del codice dei contratti, del quale si applicano solo i principi indicati nell'articolo 4. Dunque sono legittimi albi o «short list» di avvocati, come quella realizzata da Equitalia, per attingervi allo scopo di selezionare professionisti cui affidare le cause.

La sentenza del Tar Lazio - Roma, sezione II Bis 9 gennaio 2018 n. 150 rappresenta un decisivo cambio di rotta della giurisprudenza amministrativa, per molti tratti ancora aggrappata ad una pronuncia del Consiglio di Stato del 2012, da considerare superata, secondo la quale gli incarichi non sarebbero appalti di servizi ma prestazioni professionali.

Il Tar Lazio, infatti, ha respinto su tutta la linea i motivi di ricorso contro la short list di Equitalia, presentati dal Consiglio dell'ordine degli avvocati, fierissimo avversario della qualificazione della difesa in giudizio come appalto di servizi.

La sentenza ha, in primo luogo, considerato legittimo formare una short list di avvocati, con la fissazione di un termine di 60 giorni dalla pubblicazione dell'avviso per chiedere l'inserimento in elenco e la possibilità di aggiornarla ogni anno.

Il termine per la presentazione delle candidature e la chiusura della lista per la durata di un anno non sono da considerare lesivi della concorrenza, ma al contrario sono considerati un sistema razionale per la gestione degli incarichi.

Né dalla legge sulla disciplina della professione forense, la legge 247/2012, secondo il Tar, si può desumere alcuna illegittimità del sistema di selezione degli avvocati mediante short list (sistema per altro consigliato dall'Anac).

In secondo luogo, il Consiglio dell'ordine, contraddicendo il proprio orientamento contrario all'applicabilità degli articoli 4 e 17 del dlgs 50/2017 alla difesa legale, avevano lamentato che Equi-

talia nel regolamentare la short list avrebbe violato delle norme, stabilendo compensi lesivi della decoro professionale, perché limitati al 60% della tariffa regolata dal dm 55/2014.

Il Tar Lazio ha respinto anche questo motivo di ricorso, rilevando che i compensi tariffari sono rimessi alla pattuizione delle parti e che la tariffa non risulta obbligatoria; per altro, secondo la sentenza, non necessariamente il regolamento di disciplina della short list imponeva la riduzione dei compensi al 60% della tariffa, limitandosi, invece, a prenderla come parametro per la loro determinazione con l'offerta.

Gli strali dei ricorrenti hanno riguardato anche un tetto massimo per i compensi degli avvocati di complessivi 35.000 euro indipendente dal numero di giudizi affidati.

La sentenza ha respinto la presunta illegittimità per violazione dell'articolo 36 della Costituzione. Il limite complessivo dei compensi, infatti, non è forfetario e non corrisponde a un numero infinito di affari assegnati al singolo avvocato. Si riferisce, invece, in modo razionale, al limite di spesa per incarichi «seriali» superato il quale

scatta l'obbligo di affidamento ad un altro legale.

Infine, i ricorrenti hanno censurato la presunta violazione dell'articolo 4 del codice dei contratti, sull'assunto che i criteri selettivi per l'accesso alla short list sarebbero stati eccessivamente restrittivi, tali da impedire l'accesso ai giovani avvocati, in violazione dell'articolo 1, comma 2, lettera D della legge 247 del 2012 e del principio di concorrenza.

Da notare che il Consiglio ritiene, in propri scritti, che invece il principio di concorrenza non sarebbe mai applicabile e che gli incarichi agli avvocati da parte delle p.a. resterebbero ancora «fiduciari».

Il motivo di ricorso è un'evidente contraddizione in termini che indebolisce le argomentazioni del Consiglio forense contro le regole del codice dei contratti, poiché è un implicito riconoscimento della sua necessaria applicazione.

In ogni caso, per il Tar Lazio la disciplina di accesso alla short list è legittima: è stato nella sostanza richiesto un volume d'affari annuo di 33,000 euro di fatturato, soglia che «non appare sproporzionata rispetto ai compensi mediamente percepiti dagli avvocati di normale professionalità».

Luigi Oliveri



Bozza dell'Authority di Raffaele Cantone che aggiorna la linea guida n. 4 per le stazioni appaltanti

Appalti sottosoglia, altro cambio Maglie più larghe per la rotazione degli affidamenti

Pagina a cura
di ANDREA MASCOLINI

Rotazione degli affidamenti da modulare a seconda del valore dei contratti; le stazioni appaltanti potranno prevedere un numero di affidamenti massimo diversificato per fasce di importo; riaffidamento allo stesso contraente ipotesi eccezionale da motivare adeguatamente. Sono questi alcuni dei punti di maggiore interesse previsti nella bozza che aggiorna la linea guida n. 4, che l'Anac guidata da Raffaele Cantone, trasmessa al Consiglio di Stato per il parere di rito.

La linea guida, prevista dall'articolo 36, comma 7, del codice dei contratti pubblici definisce delle modalità di dettaglio per supportare le stazioni appaltanti nelle attività relative ai contratti di importo inferiore alla soglia di rilevanza europea (5,548 milioni di euro). Le indicazioni di dettaglio previste dall'Anac si applicano nei settori ordinari,

ivi inclusi i servizi attinenti all'architettura e all'ingegneria e i servizi sociali e gli altri servizi specifici elencati all'allegato IX del codice, ma anche nei cosiddetti settori speciali (acqua, energia, trasporti) in quanto compatibili.

Un primo aspetto trattato nell'aggiornamento del provvedimento Anac è quello del calcolo dell'importo a base di gara e il divieto di frazionamento artificioso degli appalti: l'Autorità ha chiarito che questo principio si applica anche nel caso di affidamento di opere a scompuo degli oneri di urbanizzazione (art. 36, commi 3 e 4 del codice) «indipendentemente se si tratta di lavori di urbanizzazione primaria o secondaria». Fra i temi di più immediato interesse si segnala però quello della rotazione fra i soggetti che partecipano a queste procedure, spesso di valore molto ridotto.

Nella linea guida aggiornata si afferma espressamente che il principio di rotazione degli inviti e degli affidamenti

si applica alle procedure che abbiano ad oggetto commesse identiche o analoghe a quelle precedenti, nelle quali la stazione appaltante opera limitazioni al numero di operatori economici selezionati. I regolamenti interni possono prevedere fasce, suddivise per valore, sulle quali applicare la rotazione degli operatori economici.

In altre parole, la rotazione sarà applicata in maniera diversa a seconda del valore degli affidamenti, nel presupposto che una cosa è la rotazione applicata (nel caso di servizi o forniture) ad incarichi di 10 mila euro e altro è applicarla ad affidamenti da 150 mila euro. Il rispetto del principio di rotazione, ha detto l'Anac, espressamente fa sì che l'affidamento o il reinvito al contraente uscente abbiano carattere eccezionale; non solo, ma se si riaffida allo stesso contraente occorrerà anche adempiere ad un «onere motivazionale più stringente». L'affidamento diretto o il reinvito all'operatore economico invitato in occasione del precedente affidamen-

to, e non affidatario, deve essere motivato.

Altro punto trattato nella linea guida aggiornata è quello riguardante le modalità di affidamento di contratti di importo inferiore a 40 mila per i quali, in base all'articolo 36, comma 2 lettera a del codice, la stazione appaltante può procedere con affidamento diretto o tramite amministrazione diretta (ex art. 3, comma 1, paragrafo gggg del codice). In questi casi l'Autorità ha precisato che le procedure semplificate di cui all'art. 36 del codice dei contratti pubblici prendono avvio con la determina a contrarre o con atto ad essa equivalente, contenente, tra l'altro, l'indicazione della procedura che si vuole seguire con una sintetica indicazione delle ragioni.

Il contenuto dell'atto può essere semplificato, per gli affidamenti di importo inferiore a 40 mila euro, in caso di affidamento diretto o di lavori in amministrazione diretta.

—© Riproduzione riservata—



Bentivogli: il salario minimo? Bandiera ideologica

Il segretario generale del Fim-Cisl: «Serve soltanto dove non ci sono i contratti»

ROMA Da leader del Pd, Matteo Renzi, a quello della Lega, Matteo Salvini: il salario minimo è tra le proposte più gettonate della campagna elettorale. Lei che ne pensa?

«Che prima di parlare di salari, bisognerebbe parlare di produttività: la vera leva per aumentare i salari. Per ora - risponde Marco Bentivogli, segretario generale della Fim-Cisl - sento solo proposte confusionarie e che non tengono conto della situazione del Paese, dove l'85% dei lavoratori sono tutelati da contrattazione collettiva, che garantisce un sistema di minimi retributivi nazionali molto più esteso ed efficace della copertura garantita dai minimi salariali legali previsti negli altri Paesi. In un momento in cui è in corso una trattativa confederale sul modello contrattuale bisognerebbe dare forza e spa-

zio a questa piuttosto che lanciare proposte strampalate».

Ma fuori dai contratti ci sono i lavoratori più deboli, giovani e precari. Qui potrebbe servire il salario minimo?

«Nei settori residuali dove non arriva il contratto può avere senso un salario minimo legale per combattere le paghe da fame, insieme al ripristino delle ispezioni».

10 euro come dice Renzi?

«Mi sembra improbabile parlare di 10 euro quando in Germania è di 8,5 e da noi il contratto dei metalmeccanici al terzo livello prevede poco più di 8 euro. Se, invece, questa proposta mira a smontare la contrattazione collettiva e il ruolo del sindacato creando un dumping al ribasso dei minimi contrattuali, faremo un'opposizione durissima».

Anche ora c'è dumping

salariale, a causa dei contratti pirata siglati da sigle non rappresentative.

«Per questo è importante il negoziato confederale sulla contrattazione: tra i suoi punti c'è la rappresentanza, non solo sindacale, ma in particolare datoriale, la cui mancata certificazione è la causa della proliferazione dei contratti».

Sindacati e Confindustria hanno fatto un accordo sulla rappresentanza 4 anni fa, ma non ha funzionato.

«Ora è importante che il nuovo accordo sia poi recepito da una cornice legislativa non invasiva ma che renda vincolate la misurazione della rappresentanza».

Il salario minimo era previsto in un punto della delega del Jobs act non attuato.

«Sì, ma lo si prevedeva appunto solo per i settori non coperti da contrattazione. Sa-

rebbe utile che Renzi tornasse su quella impostazione, l'unica efficace. L'esperienza tedesca dice che introduzione del minimo a 8,5 euro ha contrastato le paghe da fame dei mini job, ma è avvenuta in parallelo con un crollo dei lavoratori coperti dalla contrattazione, passati dall'85 al 30%».

Se i partiti vogliono il minimo per legge, forse c'è una questione salariale.

«Vedo piuttosto una classe politica che tocca il tema lavoro ricorrendo alla sloganistica. Del salario minimo si è fatta una bandiera ideologica. L'occupazione e il livello dei salari sono garantiti dalla produttività non il contrario. Mi auguro che il prosieguo della campagna elettorale sia un po' più profondo e concreto su temi così importanti».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice

Marco Bentivogli, 47 anni, segretario generale dei metalmeccanici della Cisl



È la produttività la vera leva per aumentare il livello dei salari



La classe politica tocca il tema lavoro ricorrendo alla sloganistica



Split payment: l'elenco ammessi con cadenza annuale

Split payment: elenco dei soggetti ammessi da pubblicare entro il 20 ottobre di ogni anno con valenza dal 1° gennaio dell'anno successivo. La verifica dei requisiti per essere inseriti o esclusi dagli elenchi deve essere invece effettuata con riferimento alla data del 30 settembre di ciascun anno. Sono queste, in estrema sintesi, le principali novità contenute nel decreto ministeriale del 9 gennaio 2018 contenente «Modifiche alla disciplina attuativa sulla scissione dei pagamenti». Il suddetto decreto è stato emanato dal ministro dell'economia e delle finanze in attuazione di quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 3 del Dl 148/2017. Grazie a tale disposizione attuativa la tormentata disciplina Iva della scissione dei pagamenti, sulla quale nel corso del 2017 sono intervenute ben due diverse modifiche normative, dovrebbe trovare ora un po' di pace. Gli effetti delle suddette modifiche normative si ripercuotono, inevitabilmente, sull'elenco dei soggetti ai quali occorre fare riferimento per applicare il particolare meccanismo Iva della «scissione dei pagamenti» dal 1° gennaio 2018. Solo per quest'anno infatti l'elenco dei soggetti ai quali fare riferimento è quello pubblicato il 19 dicembre 2017 sul sito internet del Dipartimento delle finanze. A regime invece, precisa il decreto in commento, lo spartiacque per l'individuazione

del perimetro dei soggetti ai quali si applica il meccanismo dello split payment, è fissato con riferimento alla data del 30 settembre dell'anno precedente. Da ciò consegue che eventuali variazioni nei requisiti per l'ammissione o l'esclusione dai suddetti elenchi avranno effetti temporali diversi a seconda del momento dell'anno nel quale si verificano. Se, ad esempio, il mutamento nel controllo da parte di enti pubblici o l'inclusione nell'indice Ftse Mib si verificano entro il 30 settembre, i soggetti verranno inseriti o esclusi dall'elenco, con effetto dalle fatture emesse nei loro confronti dal 1° gennaio dell'anno successivo. Se invece le modifiche intervengono nel periodo dell'anno successivo al 30 settembre, allora l'inclusione o l'esclusione dagli elenchi avrà effetto soltanto per le fatture emesse nei loro confronti a partire dal 1° gennaio del secondo anno successivo. Per il resto, il decreto del 9 gennaio scorso, per ragioni di coordinamento con le precedenti disposizioni attuative dello split payment contenute nel Dm 23 gennaio 2015, si limita ad apportare a quest'ultimo ed alle sue successive modifiche e d'integrazioni, le necessarie modifiche conseguenti all'ampliamento dei soggetti ai quali si applica il particolare meccanismo volute dal Dl 50/2017 prima e dal Dl 148/2017 dopo.

Andrea Bonghi



 **Grandi opere**

Infrastrutture, il «debat public» inciampato in zona manovra

di **Stefano Agnoli**

Uno dei provvedimenti reduci della legislatura in via di estinzione è quello sul «dibattito pubblico» per le grandi opere, ispirato al «debat public» francese. Una procedura ordinata e trasparente, che darebbe quattro mesi di tempo a tutte le parti interessate da un grande progetto per dire la loro e chiedere modifiche. Una sorta di stanza di compensazione concreta per problemi e tensioni. Libera, in teoria, da doppi giochi e strumentalizzazioni. Il testo del decreto, malgrado il deserto parlamentare, è approdato l'altro ieri nelle commissioni ambiente, e alla Camera il presidente

Ermete Realacci lo incardinerà (come si dice) la settimana prossima, rimettendoci però dentro uno dei pezzi più sensibili che si era perso per strada, quello che riguarda le grandi infrastrutture energetiche (come potrebbe essere un altro Tap, il gasdotto pugliese tanto contestato). Pare che, prima di Natale, Regioni e Mise si fossero trovati d'accordo proprio nel rimuoverle dal lotto. Il ministero sosterebbe che visto che le opere energetiche non sono appalti pubblici (e il «dibattito pubblico» nasce come costola del codice degli appalti) la procedura non sarebbe in

sostanza altro che un orpello inefficace (ci sono già Vas e Via), e probabilmente una perdita di tempo. Forse, secondo qualche interpretazione maliziosa, avrebbe anche il timore che possa addirittura essere utilizzata da cassa di risonanza per chi volesse solo frenare le opere. Il «no» delle Regioni fa temere

Revisione

La commissione Ambiente della Camera potrebbe reintrodurre nel testo le opere energetiche

invece che gli enti locali vedano nel dibattito pubblico una sorta di esproprio delle loro funzioni, molto spesso solo di interdizione. Una disintermediazione «dal basso», insomma. A spese, ma anche qui si tratterebbe di interpretazione maliziosa, di capitali politici che fino ad oggi si sono spesso costruiti (o si potranno costruire) sul braccio di ferro con lo Stato e su parecchio «populismo». Ci sarebbe, insomma, materia per una bella discussione. Ma niente paura, di solito i temi complessi e di sostanza dalle campagne elettorali sono banditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

